

PIERRE CARNITI

Segretario nazionale della
CISL

Spezzoni di francescanesimo sono presenti nell'autocontenimento responsabile ai richiami ossessionanti del consumismo

Anche chi non crede sa di dover fare i conti con il sole e la grandine, la pioggia e il gelo, l'ecologia e l'inquinamento; e, ciascuno a modo suo, li fa. Perciò è legittimo domandarsi che qualità di fede sarebbe quella di chi volesse ottenere da Dio la polizza di assicurazione contro la sofferenza e la morte; se la fede vale solo su questa terra e in questa vita, essa non può essere logicamente disincarnata dal «contesto» nel quale ciascuno vive. Anche chi crede partecipa, a modo suo, di tutto quanto lo circonda, lo precede e lo segue: e s. Francesco ne ha dato un esempio, sentendo fratello, sorella e madre, l'universo, la vita, l'umanità.

Spicchi di francescanesimo si ritrovano in Paolo VI quando chiama «uomini fratelli» gli assassini delle Brigate Rosse e in quanti perdonano l'efferatezza della violenza; spezzoni di francescanesimo sono presenti nell'autocontenimento responsabile ai richiami ossessionanti del consumismo per favorire una meno squilibrata distribuzione dei beni fra gli uomini; frammenti di francescanesimo si rintracciano in chi combatte l'internazionale della droga o degli armamenti, ed ogni altra organizzazione che fa l'uomo lupo di altri uomini; elementi di francescanesimo alimentano la tensione di chi si dedica alla lebbra moderna dell'emarginazione sociale e civile di tante persone. Ma credo che, così scrivendo, s. Francesco possa... offendersi, perché in fondo questo è cristianesimo che Lui ha soltanto ben disegnato.

Certamente, chi ha scelto con consapevolezza di servirsi dell'uomo come sgabello per le sue fortune, irrideerà a chi la pensa e opera diversamente, forse anche qualificandolo forsennato per denigrarlo e sterilizzarlo. Basterebbe però pensare che l'uomo subisce il male ma anela al bene di cui riconosce la superiorità per convincersi, se si è cominciato a credere, che il guaio del nostro tempo è la poca fede, una



San Francesco riceve la Porziuncola

fede-linimento piuttosto che trasformatrice: il «sale insipido» dell'espressione evangelica.

ALFIERO PERINI

Francescano secolare di
Cesena

La sua attualità è legata ai valori evangelici che ha incarnato

Ogni personalità è inseparabile dal tempo in cui vive. Ciascuno di noi è inserito nella situazione della propria epoca, dalla quale ha ricevuto uno stile di vita e di pensiero, e alla quale ha impresso qualcosa di sé. Solo chi vive in superficie e si chiude in se stesso, pago e soddisfatto del proprio orizzonte, rimane indifferente ed estraneo al proprio tempo; in questo caso, il suo vivere è un ripetersi, più che un procedere in esperienza.

È evidente che le personalità di grande rilievo si elevano al di sopra del loro tempo, anche se ne portano i segni inconfondibili. Platone e Dante, ad esempio, sono universali, e la loro opera è di grande stimolo ad ogni età, anche se la concezione filosofica dell'uno riflette i limiti e le manchevolezze del suo tempo, e la poesia dell'altro si esprime nel linguaggio e nelle forme proprie del suo secolo.

Altrettanto si deve dire per la personalità del santo, che, ispirandosi alle verità eterne del Vangelo, le traduce in forme di vita, nei modi e nello stile della propria epoca e del proprio temperamento, e nella misura dei doni divini ricevuti.

S. Francesco, se fosse vissuto nella nostra epoca, sarebbe stato ugualmente un grandissimo santo e poeta; ma è quasi impossibile dire come si sarebbe comportato oggi e quali precisi atteggiamenti avrebbe assunto nella vita odierna: la sua originalità, il suo temperamento di artista e soprattutto le ispirazioni dello Spirito Santo, che avrebbe ottenute con la costante e fervorosa preghiera, lo avrebbero guidato nella parola e nell'azione in ogni circostanza della vita.

C'è da supporre che egli si sarebbe valso anche degli odierni mezzi audiovisivi e di pubblico trasporto, per comunicare e manifestare a tutti gli uomini la parola di Dio, e che avrebbe avuto anche numerosissimi seguaci, toccati dalla grazia divina e attratti dal fascino della sua singolare personalità.

Le verità del Vangelo trascendono i tempi e vivificano la migliore cultura di ogni epoca. Tali verità avrebbero orientato ugualmente s. Francesco ad amare con tutto il proprio essere Dio, sommo bene, pace e luce inaccessibile; a vivere lo spirito delle beatitudini; a vivificare l'azione per mezzo della contemplazione, e ad amare tutte le

creature quali messaggere del Creatore; a cercare con l'aiuto del Signore di riportare alla casa del Padre gli abbandonati, gli sfiduciati, gli smarriti, nonché i malvagi, quali tralci spezzati da ricondurre a Cristo; a salvare con la preghiera i peccatori più che a giudicarli; anzi ad addossarsi, per espiarle, le loro colpe, ad imitazione di Gesù crocifisso; ad indicare ai fratelli l'errore e il male presenti nelle ideologie e nelle effimere mode culturali; ad obbedire alle direttive della Chiesa una e santa, a combattere l'ingiustizia e a lenire le sofferenze altrui, pur proclamando perfetta letizia ogni forma di sofferenza, la quale, se offerta a Gesù crocifisso, assume un immenso valore.

Ma, come ripeto, a noi importa non tanto dire come si sarebbe comportato s. Francesco nel nostro tempo, quanto piuttosto come il francescano di oggi, religioso o secolare che sia, deve tradurre in pratica la sua regola, che offre indubbiamente chiare e ideali linee di comportamento.

MARINA DI PASCOLI

Un'abbonata di Padova

È tempo di buttarsi, come lui, tra lupi e lebbrosi

Reverendissimo Padre Dino,

Lei si rivolge proprio ad una persona abituata a cercare la presenza di Dio nella vita quotidiana, a capire se stessa per superare tante imperfezioni e superarle per essere un membro degno della Chiesa. In questo mio sforzo, sono aiutata dal marito e dai tre figli.

Non ho l'abitudine di pregare i santi, forse perché cerco solo un confronto fra quanto insegnato da Cristo e la mia vita. S. Francesco è uno dei pochi santi che amo e ritengo attuali; mi spinge, inoltre, a profonde riflessioni. Perché?

Perché era un uomo vero, puro, non condizionato dall'ambiente marciò in cui viveva: marciò e maligno forse più del nostro. Non a caso, penso, nei momenti più difficili della storia, nascono i più fulgidi esempi d'amore e di vita cristiana.

S. Francesco, oggi, non si comporterebbe diversamente di otto secoli fa: sono certa che si rivolgerebbe con dolci idiomi al creato, che tenderebbe la



Il miracolo della vigna vendemmiata

mano al drogato, all'emarginato. «Lupi» ne troverebbe in ogni stato sociale, travestiti da sfruttatori, guerrafondai, cinici calcolatori, ecc... Eppure Francesco troverebbe la fermezza ed il coraggio di parlar loro di amore e di giustizia.

Penso che tanti lo seguirebbero e moltissimi lo amerebbero, perché l'uomo sa riconoscere ed ha sete della verità. Ricordo con nostalgia un incontro con Follereau; l'opera e l'esempio di Madre Teresa mi aiutano a superare certe meschinità e sento il desiderio di migliorare.

Questi moderni «s. Francesco» mi fanno riandare a quello antico, di cui avremmo tanto bisogno. Francesco, con la sua fede autentica, sarebbe ben accolto. Coraggio, Padre Dino! Mi auguro che, dopo il «duro esame di coscienza», si butti a pesce fra i lupi d'oggi e mi perdoni. Cordialmente.

ANGIOLINA PIALLA

Francescana secolare di Imola

Io so solo bere alla fonte francescana

Lei chiede molto gentilmente, e con una traccia intelligente, anzi invitante, un esame approfondito del come si pensa e si cerca di seguire s. Francesco, ma non sono proprio in

grado di scrivereLe qualcosa.

Per i molti anni che cominciano a pesare, capisco che, più che indagare, devo distaccarmi, per l'avvicinarsi dell'ultima sera. Ho piacere che Francesco interessi sempre. Nel 1978 uscì la «Vita nuova di s. Francesco d'Assisi» di mons. Agresti. Mi piacque molto, e vedrò di rileggerla. Fa balzare viva ed interessante, anche per l'uomo moderno, la spiritualità del santo.

Ho letto da poco «Io, Francesco» di C. Carretto, che lo fa parlare direttamente, alla maniera dei giovani d'oggi. In principio non accettavo volentieri tutto, specie quel dire «quella tipa», parlando di Chiara; ma poi lo fa parlare con tanto ardore, anche ai «lupi» di oggi.

Ora sto scoprendo Antonio da Padova, «l'anima dotta dei francescani», come dice Pomilio. Come vede, so solo bere alla fonte francescana, e non son certo in grado di indagare e pensare a comportamenti diversi.

Oggi Francesco e Antonio parlano attraverso voi, che li seguite nella vera povertà-umiltà. Auguri per l'inchiesta che Lei lancia, col desiderio che sia un arricchimento e una luce per chi si sente impegnato e in lotta con i propri limiti.

La gente giovane che sa scrivere c'è: auguriamoci che realizzino qualcosa di più sodo, delle emozioni e delle sole parole. Mi perdoni. Pare che mi sia confessata: quindi... concluda con l'assoluzione.